

RIESUMATI Per mesi hanno votato con il governo, ora pronti a correre assieme

Rottamazione alla Renzi: ricicla Casini e tratta pure con Verdini

■ Il leader centrista, già presidente della Camera, di solito era l'avversario nel collegio di Bologna, adesso è con i Dem nella li-

sta della Lorenzin. Ma anche l'ex macellaio è pronto a piazzare alcuni dei suoi tra le candidature pd

◊ **MARRA E ROSELLI A PAG. 6**

Il vecchio Denis tratta ancora In palio due collegi per i suoi

I colloqui con Renzi e Lotti, oggi il vertice per riferire sulla missione (possibile)

Operazione Edera
Ipotesi Campania
per Barani, a Prato
l'ex direttore del
Giornale della Toscana

» **WANDA MARRA**

Oggi Denis Verdini sarà a Roma per relazionare ai parlamentari di Ala lo stato delle trattative con il Pd di Matteo Renzi. Prevista una riunione in mattinata. Nello scorso weekend, a Firenze, ha parlato con i vertici democratici. Con Luca Lotti, ma – a quanto raccontano fonti verdiniane – anche con lo stesso Renzi. La pratica – che vuole alcuni verdiniani candidati con il centrosinistra – non è ancora chiusa. Se ne parla da mesi. La condizione posta dal Pd era stata che lo stesso Verdini non si presentasse. Il capogruppo in Senato, Lucio Barani, aveva formulato un'ipotesi: resuscitare il vecchio simbolo dei Repubblicani e candidarsi con quello. Essendo loro presenti in Parlamento, non sarebbe neanche necessario raccogliere le firme.

“L'INTESA con Ala c'è – ha spiegato qualche giorno fa il

segretario amministrativo nazionale del Pri, Salvatore Piro – Il simbolo dell'Edera correrà alle elezioni del 4 marzo. Saremo presenti in tutta Italia, avendo una struttura a livello nazionale, in condivisione con Ala”. I verdiniani in questi giorni si sono spinti a dire che l'accordo con il centrosinistra sarebbe in fase avanzata. Ma il Pd è stato categorico, già domenica: “Non c'è nessun tipo di accordo in vista alle politiche tra il Pd e Denis Verdini”. E i vertici del Nazareno ieri smentivano nettamente che fosse ancora in piedi l'idea di una coalizione con gli uomini di Ala. I quali, però, continuano a spingere per farla, anche ricordando ai Democratici di aver votato negli ultimi mesi alcuni provvedimenti per loro importanti. Questo, però, non sarebbe sufficiente per Renzi: i verdiniani non portano abbastanza voti e anzi il rischio è che li tolgano. E dunque, la pratica sarebbe quasi archiviata. Ma a questo punto, Ala rischia di rimanere del tutto esclusa: i voti per arrivare al 3% – il quorum per le liste non in coalizione – non ce li ha e un'alleanza con il centrodestra è esclusa. L'operazione-Edera potrebbe finire prima di cominciare. Ecco che Denis e i suoi si aspettano qualcosa dal Pd. E allora, Renzi potrebbe “regalargli” uno o due collegi

uninominali. Uno magari in Campania, per lo stesso Barani. Uno per l'ex direttore del *Giornale della Toscana* (la cui società editrice era vicina allo stesso Verdini), Riccardo Mazzoni, magari a Prato. Collegi non sicurissimi, ma nei quali i voti di Ala potrebbero servire. Renzi, in difficoltà a garantire pure i suoi, non può promettere di più. E allora, resta sempre la possibilità di candidarli all'estero, grazie alla norma introdotta nel Rosatellum, che permette che gli italiani possano correre oltre Oceano.

INTANTO stamattina un incontro tra +Europa di Emma Bonino e il Pd, dovrebbe chiudere l'accordo per la coalizione tra i due. La trattativa è su quanti collegi sicuri lasciare agli alleati (Insieme, Civici popolari e +Europa). Quelli blindati (quasi tutti in Toscana ed Emilia Romagna) dovrebbero essere al massimo otto o nove. Domani si riunirà



la direzione Dem per approvare il regolamento per le candidature (una seconda direzione, intorno al 25, valimerà le liste). Verranno anche fissati i criteri per le deroghe da concedere ai parlamentari in carica da più di 15 anni, che a norma di statuto non potrebbero correre. Sono in 25 ad averne bisogno. Il segretario vorrebbe limitare al massimo la pattuglia. A non rientrare in Parlamento dovrebbero essere Anna Finocchiaro, Rosy Bindi, Ugo Spesetti, Vannino Chiti, Giorgio Tonini (che si sono già fatti da parte). Le deroghe varranno sicuramente per i ministri: il premier Paolo Gentiloni, Marco Minniti, Dario Franceschini e Roberta Pinotti. Saranno invece "derogati" con la scusa di essere titolari di cariche istituzionali, il vicepresidente della Camera Roberto Giachetti e il presidente di commissione Ermete Realacci. In forse, Beppe Fioroni. Così come il nome di Luigi Manconi, per la cui candidatura ha firmato anche il ministro Calenda.